

Mille connazionali su 13 mila hanno lasciato il Paese.

Un giorno assieme agli italiani che fuggono "nudi,, dalla Libia



Un operaio elettricista, con moglie e un bambino ammalato, ha dovuto versare in banca, sul conto bloccato, anche la liquidazione - Un cameriere con i risparmi s'era fatto fare due abiti, ma gli è stato impedito di ritirarli - Ieri sera partiti 370 italiani: arriveranno a Napoli domattina

(Dal nostro inviato speciale) Tripoli, 13 agosto. Come scrive, la motonave «Sardegna» della Tirrenia sta ancora procedendo alle operazioni di imbarco delle famiglie di italiani che abbandonano la Libia dopo il decreto di confisca dei beni del Consiglio del Comando rivoluzionario. C'è un ritardo di qualche ora rispetto agli orari perché il numero di richiedenti questa volta (la settimana scorsa) è abbastanza elevato: 370 persone. Nel precedente (23 e

30 luglio, 6 agosto) la media era stata di 200 persone per volta. Dal 12 luglio, giorno dell'annuncio della confisca dei beni degli italiani, si può calcolare che siano partite oltre mille persone, tenendo conto anche di quelle che si sono servite dell'aereo. Ne restano ancora almeno dodicimila.

Negli uffici della società di navigazione Tirrenia ci è stato dichiarato oggi che vi sono già 700 prenotazioni per giovedì prossimo (la nave dispone di 480 posti letto, ma è autorizzata ad accogliere

fino a 950 passeggeri, che vengono sistemati in cuccette di fortuna). Poiché il numero di 700 è destinato a crescere ancora, la Società deciderà entro domani se compiere, in questi frangenti eccezionali, due corse la settimana: una partenza il lunedì e una il giovedì.

Nella vita professionale di un giornalista ci sono delle cronache che non si desidererebbe mai dovere scrivere. Questa è una di quelle. E' vero che alle feste di gala all'Hotel Casinò Uaddan di Tripoli, frequenti prima della

rivoluzione del 1° settembre dell'anno scorso, c'erano sempre parecchi italiani facoltosi che si facevano notare. Però all'imbarco, oggi, con gli occhi lucidi e lo sguardo smarrito, ho visto anche degli operai, resi «nullatenenti» in modo totale: non soltanto lasciano qui i mobili e ogni altra cosa, ma hanno anche dovuto versare in banca, su un conto bloccato, la liquidazione percepita al momento di licenziarsi dalla ditta dove lavoravano. Un operaio elettricista di una trentina d'anni, nato e cresciuto a Tripoli,

oggi mi chiedeva: «E' vero che ora in Italia vi sono buone possibilità di trovare un'occupazione? Mi preoccupo perché ho moglie e un bambino ammalato, e partecipo nudo».

Ci sono storie individuali che rasentano l'incredibile. Un cameriere bergamasco, di cui non era più possibile trasferire in Italia nemmeno piccole somme, decise, nelle settimane scorse, di farsi conzionare un paio di abiti. Però, nel frattempo, è venuta la chiusura di tutte le botteghe artigiane degli italiani per cui i suoi abiti da ultimare sono ora sotto sigillo nella sartoria presa in consegna dalla polizia. Il cameriere ha perso due abiti, ed un altro uomo di una sessantina d'anni, con lo sguardo febbrile e le mani tremanti, mi dichiarava stamane di aver perduto tre miliardi. «Possedevo una vasta area fabbricabile per la quale negli scorsi anni mi avevano offerto circa tre miliardi di lire. Ora non riesco nemmeno a perfezionare le pratiche di consegna alla commissione di confisca perché ci sono delle complicazioni che perfino i notai non riescono a risolvere. Da notare che tutte le spese di notaio sono a mio carico e faccio ore di coda in un ufficio all'altro da una settimana. Tornerò in Italia senza una lira. Anzi, per la precisione, ereditero in Sicilia un decimo di una casa colonica di montagna del valore forse di un milione».

I libici affermano che sono moltissimi coloro che hanno trasferito in Italia, finché ciò è stato possibile, ingenti fortune. «Comportandosi da colonialisti, senza coordinare le proprie attività in modo da cooperare nell'ambito dell'economia libica». Senza dubbio, di episodi del genere, quanto si sente raccontare, ce ne sono stati numerosi. Però, il decreto indiscriminato di esproprio colpisce sia i «cattivi» che i buoni, sia gli straricchi che coloro che ricevevano esclusivamente di lavoro.

L'aumento del numero dei partenti è il primo risultato concreto dello sceltimento delle pratiche di concessione del visto che le autorità libiche hanno messo in atto da lunedì, in seguito all'azione svolta dalla nostra ambasciata. E' una piccolissima schiarita. Le autorità locali, ieri notte, hanno anche scarcerato il gioielliere Buonacorsio che era stato arrestato il 7 agosto sotto l'accusa di corruzione dei membri della Commissione di requisizioni della sua oreficeria.

La motonave «Sardegna» in partenza questa sera, sarà a Siracusa nel pomeriggio di domani ed a Napoli sabato mattina.

Favorevole impressione e compiacimento hanno suscitato, fra gli italiani di Libia, le parole pronunciate dal presidente del Consiglio, Colombo, alle Camere, durante la presentazione del programma governativo, e riguardanti le licenze della loro comunità.

Sergio Devecchi